

» **Il compleanno** Per i 90 anni dell'architetto una breve cerimonia in Loggia e una lettera del sindaco Del Bono

Benevolo, lezioni di urbanistica e di stile

Con Luigi Bazoli assessore ha disegnato centro e periferia della Brescia di oggi

L'omaggio reso ieri dal sindaco Emilio Del Bono a Leonardo Benevolo nel giorno del suo novantesimo compleanno (l'urbanista è nato a Orta San Giulio, paesino sull'omonimo lago piemontese, il 25 settembre del '23) suona come un contrappasso rispetto alla linea della giunta Paroli che, fra i primi gesti ad alto contenuto simbolico, annunciò il proposito di abbattere la Torre Tintoretto, totem-simbolo di San Polo e della ventennale stagione urbanistica segnata dall'accoppiata formata da Luigi Bazoli (assessore) e appunto Leonardo Benevolo (consulente).

Comunque la si giudichi, si tratta di una stagione decisiva nel farsi della Brescia contemporanea, imprescindibile per comprenderne immagine e radici. Leonardo Benevolo non è infatti solo uno dei padri dell'urbanistica italiana moderna, non è solo l'autore di testi fondamentali della disciplina, non è solo il docente e formatore di almeno due generazioni di architetti italiani dalle cattedre universitarie di Roma Firenze Venezia e Palermo, è anche il tecnico che ha messo in pratica le proprie teorie a Brescia, la città dove — diversamente da tanti consulenti di passaggio — ha scelto di vivere e mettere radici.

Benevolo arriva a Brescia nel lontano 1972 proprio chiamato da Luigi Bazoli: c'è una corposa variante al Prg-Morini del '61 da approntare, e il ticket Bazoli-Benevolo (imperante an-



Oggi in Loggia Leonardo Benevolo con Del Bono e Castelletti

cora Bruno Boni in Loggia) scrive in quel documento la prima svolta radicale nel governo del territorio della città.

A dispetto dell'apparente dirigismo, e dell'interventismo delle ruspe e delle demolizioni, la mai rinnegata scuola di pensiero di Marcello Piacentini e degli altri urbanisti formati prima della guerra e rimasti in azione per un lungo tratto anche dopo, aveva infatti lasciato ampi margini di libertà alla rendita fondiaria e agli interessi immobiliari. Con Bazoli-Benevolo si afferma invece per la prima volta a Brescia un forte «governo pubblico» della città.

A dispetto dell'aria apparentemente svagata, Benevolo è attentissimo alle

regole economiche del farsi di un centro urbano. Ogni volta che ha dovuto spiegare l'operazione-San Polo non è partito dalla razionalità del disegno progettuale, ma dalla ruvida realtà del regime dei suoli: l'acquisto delle aree da parte del Comune, la loro urbanizzazione e la loro ricollocazione a prezzi calmierati hanno infatti consentito di immettere sul mercato ingenti quantità di alloggi a prezzi moderati, che hanno finito per «raffreddare» anche i costi del mercato privato, di fatto assecondando la fase espansiva del capoluogo che in quegli anni supera i 200mila abitanti e attrae famiglie giovani, forza lavoro per un ciclo economico espansivo.

La variante del '73 (che poi verrà affossata e superata dalla legge urbanistica regionale) lascia intravedere questi segnali: le aree di edilizia economico popolare prima disseminate fra Casazza, Lamarmora e Folzano vengono concentrate a San Polo. Il Prg Benevolo del 1980 consacrerà quel disegno.

Luciano Lussignoli, che deve a Benevolo la sua stessa vocazione di architetto («Vasco Frati, allora mio insegnante, chiamò Benevolo al Tartaglia per una lezione a noi studenti: fu una rivelazione, misi da parte l'idea di iscrivermi a Ingegneria, mi appassionai di architettura») e con Benevolo ha collaborato alla fondamentale mostra su Brescia Moderna che si fece in Vanvitelliano, ricor-

da il clima di quegli anni: «Di urbanistica si parlava negli incontri pubblici, dibatteva la città. Ricordo una Cavallerizza gremitissima con Benevolo che spiegava il suo Piano. La stessa mostra su Brescia Moderna fu una grande occasione di confronto». Benevolo ha consegnato alla città non un semplice Piano regolatore, ma un metodo di lavoro e un disegno complessivo: «Ha definito un nuovo ruolo di governo pubblico della città guardando in profondità anche le procedure amministrative — riassume Lussignoli — ;ha creato l'Ufficio di Piano, l'Ufficio San Polo e l'Ufficio Centro Storico; infine ha varato il primo studio dettagliato sul Centro storico». Un vero e proprio laboratorio in cui si sono formati e cimentati tecnici come Umberto Ferrari, Marco Ponzoni, Pierfranco Rossetti, Rossana Scarsato, Giorgio Lombardi e tanti altri. Soprattutto — ricorda Lussignoli — «c'era allora la manifestazione di un pensiero coerente, che si realizzava con scelte concrete e si traduceva anche in modalità organizzative».

La stagione Bazoli-Benevolo tramonta con la fine degli anni Ottanta e la stagione di Padula sindaco, eppure fa sentire ancora oggi la propria influenza: anche solo come paradigma, pietra di paragone, punto di riferimento.

Un ultimo tratto saliente della lezione di Benevolo è l'apertura dialogica,



1970-75 Benevolo (a sinistra) con Bazoli

l'interesse al confronto, alla revisione critica. In sede di bilancio dell'esperienza di San Polo lui stesso ha sottolineato più volte limiti e insufficienze: l'esito deludente dell'area artigianale, il *vulnus* rappresentato dalla mancata realizzazione del parco urbano (chissà dov'è finito il piano predisposto dal paesaggista inglese Geoffrey Jellicoe...). Persino quando la Loggia annunciò l'intenzione di abbattere la Tintoretto non mostrò sdegno o irritazione ideologica: chiese di discuterne, di capire le ragioni e gli effetti. Una lezione di metodo, prima ancora che di stile.

Massimo Tedeschi